

anno; e gli speculatori che si incaricano delle commissioni anche al prezzo altissimo di 40 lire per cadun schioppo non vogliono incaricarsi di provvederne un 10 o 12 migliaia che fra otto o dieci mesi di tempo, e ciò perchè moltissime sono le commissioni già date alle fabbriche da altre nazioni e popolazioni non italiane, dimodochè supponendo anche tre di queste fabbriche lavorassero esclusivamente per conto nostro, vi andrebbe quasi un anno a provvederci un cento mila fucili circa. La nostra fucina di Valdocco potrebbe provvederne quando fosse al gran completo, in tutto dalli 20 alli 30 mila all'anno, ma attualmente mancano in parte gli abili artigiani per la saldatura delle canne, e solo se ne fabbricano 7 o 8 mila. Mi pare adunque che votando la somma di 4 milioni, avremo sufficientemente provveduto per somministrare tutti gli schioppi che abbisognerebbero per armare le nostre guardie nazionali nel più breve tempo possibile che è pur quanto si desidera ardentemente da tutti gli uomini ben intenzionati ma ragionevoli, e questo non escluderebbe che dopochè da questa Camera, che ebbe l'onore d'inaugurare il sistema rappresentativo negli Stati sardi, si fosse provveduto alle prime urgenze per quanto le era possibile, si lasciasse alle future assemblee deliberanti, di occuparsi di quanto pur rimarrebbe da farsi. Ho pure per gli anzidetti motivi ommesse le parole *all'estero* affinché potesse il Ministero procurarsi dalle fabbriche nazionali quanto avrebbe creduto conveniente; finalmente ho lasciato all'arbitrio del Regio Ministero della guerra, il quale deve più di tutti conoscere i bisogni del suo dicastero, di chiedere lo stanziamento delle somme delle quali l'armata regolare avrà bisogno per completarne l'armamento, riservandomi allora di votarle con tutta la maggiore larghezza possibile.

Finalmente io credo essere inutile affatto la spesa per provvista delle picche, per cominciare ad esercitare con queste la Guardia nazionale mancante di schioppi, perchè i meglio esercitati a maneggiare una picca non saranno atti perciò a servirsi di uno schioppo, non sapendo nè caricarlo, nè addestrarsi al tiro del bersaglio, sole cose che possono abilitare la Milizia nazionale a resistere con qualche speranza di successo alle truppe regolari munite di armi da fuoco; che se sgraziatamente le circostanze fossero tali che dovessero i cittadini tutti combattere per la difesa dei loro focolari, non mancherebbero da noi i fucili da caccia e gli stromenti di agricoltura cioè le falci, i bidenti, ecc., colle quali potrebbero vendersi care le nostre viti al nemico senza esser obbligati ad esercitarsi al maneggio della picca, il cui solo nome sarebbe presso molti oggetto di spavento come ricordanza di epoche funeste di terrore nelle nazioni a noi vicine.

Osservo poi che se fossimo ridotti a tale che la nostra armata regolare fosse incapace a difendere la nostra antica frontiera, il che la Dio mercè per ora è poco probabile, non avendo sinora non solo toccata sconfitta alcuna, ma essendo sempre uscita gloriosa da tutte le fazioni nelle quali si è impegnata, avremmo in nostro aiuto la possente nazione francese la quale ne fece la solenne protesta in faccia all'Europa.

Per i sovra esposti motivi persisto nell'adozione del mio amendamento, di aprire cioè un credito di 4 milioni al Ministero per il più pronto acquisto di 100000 schioppi da guerra per l'armamento attuale della Guardia nazionale, oltre i 30 mila già distribuiti dal governo ed i 30 mila da esso pure ordinati, e che si attendono dall'estero, il che formerebbe un totale di 180 mila fucili che credo sufficiente a tutelare gli attuali nostri bisogni.

SIOTTO-PINTOR. Quando la storia dirà che lo Stato Sardo ha rotta la guerra contro il colosso austriaco, appena

troverà fede appo i nostri posterì. Ma meno ancora si crederà che siasi voluto fare la guerra senz'armi.

Egli sembra che da niuno di noi si disconosca la necessità che v'è di mettere le armi in mano a valorosi nostri concittadini, necessità assoluta, inevitabile, suprema. Disse un giorno l'onorevole signor Brofferio che l'almanacco è tra gli statisti il massimo, e con molta acutezza e opportunamente, a parer mio il disse. Ma io vorrei vi persuadeste, o signori, che il popolo è il più grande pubblicista che sia, posciachè un secreto istinto, infallibile, profondo, lo avvisa de' suoi pericoli, lo assenna del modo di scansarli. Or che fa egli dunque cotesto popolo di Savoia e del Piemonte, di Genova e di Nizza, se non se impetrare quasi direi mercè, armi gridando ed armi? E che fece ella, or ha due settimane, la cittadinanza cagliaritana quando congregatasi in numero strabocchevole dinanzi al palagio reale, di città, e dell'intendenza, gridò pur essa risolutamente, armi vogliamo, armi!

Oh! venga ora chi mi dica che scarsa è la finanza, e che assottigliate e inaridite sono dalla guerra le sorgenti della pubblica ricchezza. Ma che? Egli è vero che le nazioni non possono morire della morte degl'individui; ma egli è pur vero che quando siasi nel cimento di perdere la nazionalità, l'indipendenza, la libertà, sole due cose necessarie sono il pane e le armi, o forse dirò meglio le armi e il pane. Permettete che io qui ripeta le parole che dettai io stesso nei miei libri *Della virtù civile*, che io confido saranno tra poco onorate della cortese accoglienza vostra, là dove io scrivo che sorgono tutti gli stati cogli elementi necessari alla loro conservazione; e chi altro pensa, come non fa egli onta al consiglio che governa il mondo? Onde se a tal pretesto si lascino intentate molte e molte utili istituzioni, in noi è la cagione, che senza grandi sforzi vorremmo pur avere le cose grandi. Come che misurate, ampie pur sono le potenze d'uno Stato cui la prudenza guida e avvedimento sagace e vivo amore di toccare più alti destini, dacchè quando ognuno di noi sente il bisogno di avanzarsi nelle strade della civiltà, è uno spirito quasi divino che ci preme e spinge a farci migliori. E come le forze di tali cittadini sono per verità grandi, così nè numero hanno, nè misura i mezzi di un governo amato da' popoli: i suoi confini sono l'impossibile e il disonesto.

Voi intendete, o signori, che non si deve ammettere l'impossibile dove la necessità si ammetta. Considerate la questione logicamente o politicamente, e si vedrete che l'impossibile non potendo esistere, non può mai essere necessario. Volgete ora lo sguardo ai pericoli dell'Italia nostra, pericoli al di dentro, al di fuori, pericoli dai nemici, dai deboli amici, dai falsi fratelli, pericoli dalle particolari tradizioni, dalle opinioni varie, dalle singolari affezioni, dalle perdite sue, e, oso dire, dagli stessi suoi trionfi. Mirate l'Austria furibonda, la Germania che sta in sul ricomporsi, la Francia disordinata e di se stessa dubbante, l'Inghilterra subdola e taciturna, quasi lione che aspetta per ghermire sua preda, la Russia minacciosa, zeppa d'armati, fremente. Che dico? È forse unità di spiriti l'Italia dal capo Rizzuto al Montebianco, e dalla Cecina alla Ponteba? Io so bene che molti così detti sudditi di Ferdinando il borbone combattono sotto il vessillo del custode delle Alpi. Che vale? Eglino combattono per proprio volere, contro il volere altrui; e il turpe ritrarsi di Statella, e il generoso andar innanzi di Guglielmo Pepe ve ne rendono chiarissima testimonianza. Pugnano i napoletani, è vero, ma non pugna quello che io non vo' chiamare governo, non i perfidi soiani che lo consigliano, ai quali la maledizione del cielo piombi sovra il capo esecrato, finchè non ridomandi Iddio alla napoletana terra l'ultima stilla di sangue che ha bevuta (*Applausi*).